

«Qiyue» dell'hongkonghese Clara Law vince il Pardo d'oro, mentre da Pechino arriva a sorpresa il censurato «Una mattina di sangue» di Li Shaohong, ispirato a «Cronaca di una morte annunciata» di Gabriel García Márquez. «Ho bisogno di strutture più agili per il festival», dice il direttore

# Le due Cine sbancano Locarno

Previsioni confermate a metà a Locarno. Il Pardo d'oro è andato a *Qiyue* di Clara Law (Hong Kong-Giappone). Il Pardo d'argento se l'è portato a casa, a sorpresa, il kazako *Kairat* di Darezhaan Omirbaev. Pardo di bronzo a *I terroristi*, del tedesco Philip Gröning. Premi di consolazione allo svizzero *Olocene* della coppia Bütler-Eicher e all'israeliano *Eddie King* di Gidi Dar. Il parere del direttore Marco Müller.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMINI

LOCARNO. Finale con sorpresa al 45esimo festival di Locarno. Una sorpresa che non deve essere granché piaciuta al direttore della Mostra di Venezia, Pontecorvo: dato per certo al Lido, seppure tra gli «eventi speciali», il film cinese di Li Shaohong *Una mattina di sangue* è stato presentato venerdì sera in Piazza Grande di fronte a più di seimila persone. Un dispetto? Una sfida? O semplicemente la fine di un equivoco? Il neodirettore Marco Müller, estenuato dalle polemiche, sdrammatizza: «Ma quale sfida! Pontecorvo sapeva che l'avrei dato. E poi, dopo di noi, lo proietterà, sempre fuori gara, il festival di Montreal. La verità è che Venezia non ha fatto niente per prenderlo in concorso, come meritava».

Film curioso, realizzato nel 1989, subito dopo i fatti di Tian An Men, e bloccato dalla censura cinese, che probabilmente intravide nella storia — liberamente tratta da *Cronaca di una morte annunciata* di Gabriel García Márquez — un attacco al regime. «Il film girò nelle sale per due mesi, poi lo ritirarono di colpo. Non mi hanno mai spiegato i motivi della censura, ma credo che li abbia urtati l'immagine che do delle campagne: povera e arcacica», spiega la regista. Molto meno sorpreso si dimostra Müller, esperto di cose cinesi (parla fluentemente la lingua): «L'hanno tolto dalla circolazione per una ragione semplicissima: è la prima volta che si vede una divaricazione così enorme tra chi sopravvive in condizioni da Medio Evo e chi si è arricchito approfittando della liberalizzazione per decreto governativo».

Film bello ma non bellissimo, certo più riuscito della versione di Francesco Rosi, *Una mattina di sangue* immerge nella desolata miseria di un villaggio agricolo degli anni Ottanta la morte annunciata di un giovane insegnante «colpevole» di aver insidiato la verginità di una ragazza promessa sposa al riccone di turno: accettata dalla rabbia, i fratelli della bella Li Hongxing abbattano a colpi d'accetta il poveretto sotto gli occhi della comunità vigliacca. Naturalmente, la regista Li Shaohong (che qui a Locarno ha presentato in concorso il successivo *Sishi Buhuo*) arricchisce la storia di dettagli sociologici, riferimenti culturali, crudeltà rituali: in un clima neo-realistico molto in linea con la sensibilità politica dei cineasti della «quinta generazione», Teng Wenji in testa.

L'intolleranza che intossica le coscienze ed erige nuovi muri torna anche nell'unico

Müller, esperto di cose cinesi (parla fluentemente la lingua): «L'hanno tolto dalla circolazione per una ragione semplicissima: è la prima volta che si vede una divaricazione così enorme tra chi sopravvive in condizioni da Medio Evo e chi si è arricchito approfittando della liberalizzazione per decreto governativo».



Müller e Rezzonico si baciano per la gioia dei fotografi. A destra, la regista Li Shaohong

film americano in concorso: *Zebrahead* di Anthony Drazan, pensato prima di *Jungle Fever* di Spike Lee e sponsorizzato niente meno che da Oliver Stone. Una Detroit povera e rabbiosa, una scuola interraziale che riproduce le tensioni sociali esterne, un ragazzino ebreo biondo che si innamora di una studentessa nera. «Ciascuno deve stare con la propria tribù», raccomanda il preside del liceo, per evitare guai che naturalmente arriveranno sotto forma di un colpo di pi-

stola mortale. Drazan racconta con mano sicura l'amore tormentato tra Zack e Nikki, senza svolazzi autoriali ma anche senza lo schematismo di certo nuovo *black cinema*: e piacciono alcune figure di contorno, come il padre cascamento del ragazzo, un «sopravvissuto» degli anni Sessanta fissato con la musica soul, che rimorchia tutte le donne che gli capitano a tiro.

Un film, *Zebrahead*, che Marco Müller ha piazzato vo-

lentieri in concorso, anche se avrebbe preferito, al suo posto, quel *In the Soup* di Alexander Rockwell preso in extremis da Pontecorvo. «Il produttore ha giocato sporco, usando l'invito di Locarno per appiattare a Venezia», polemizza il neodirettore. Scottato anche dall'assenza del nuovo film di Mazzacurati *Un'altra vita*, che avrebbe volentieri inserito in gara, accanto a *Confortorio* di Paolo Bonvenuti, se il distributore Rizzoli non gliel'avesse negato per esigenze di lancio pubbli-



citario. «Ma sono ottimista. Questa piccola sconfitta è servita come punto di partenza per costruire nuovi rapporti con i produttori italiani», confida il timoniere del festival. Il quale esce abbastanza bene da questo suo primo festival locarnese, nonostante le stroncature beccate da parecchi film del concorso. «Non posso che riflettere in modo autocritico sulle osservazioni, anche se sento di poter dire che il verdetto ribadisce la vitalità di una selezione, all'apparenza austera, che conteneva indicazioni precise sul cinema che Locarno intende mostrare», contrattacca Müller, rivendicando a sé, con più decisione del predecessore Streiff, la responsabilità assoluta delle scelte artistiche. Il giovane direttore ce l'ha con i grossi distributori svizzeri. «Non pos-

sono essere loro a fare il programma», ma non solo. «Per fare di Locarno un vero festival di mercato-marketing-documentazione ho bisogno di rendere più agili le strutture». Chissà che dirà il patron di Locarno, il ricchissimo Raimondo Rezzonico, detto «il bicommentatore»: l'uomo in Cadillac che da dodici anni gestisce con piglio monarchico-manageriale le sorti del festival e che, proprio alla vigilia della 45esima edizione, consigliò pubblicamente a Müller di «lasciare i suoi sogni nel cassetto». Ma per ora la coppia sembra funzionare: più che i baci in pubblico per la delizia dei giornali locali, contano i piegoni di pubblico in Piazza Grande, i ritagli dei giornali e l'umore degli albergatori. Sempre che il budget di tre miliardi e passa venga confermato.

## Morto Williams la voce in falsetto dei Platters

Chiunque abbia ballato almeno una volta al suono di *Only You* dei Platters, da venerdì è orfano: è morto a New York Tony Williams, il tenore del gruppo, la «prima voce» capace di inarrivabili falsetti che erano la vera cifra del gruppo vocale di Los Angeles. Williams (nato a Elizabeth, nel New Jersey) aveva 64 anni. È morto nel sonno, forse per le conseguenze di un diabete di cui soffriva da anni. La sua scomparsa è stata annunciata dalla moglie Ellen.

Williams lavorava in un parcheggio di Los Angeles, quando il compositore Buck Ram lo notò, nel 1953, e lo ingaggiò per far parte di un nuovo gruppo vocale chiamato «The Platters». Gli altri membri del gruppo erano David Lynch, Herbert Reed, Paul Robi e Zola Taylor. Sono nel 1955 i due sfondarono con *Only You*. Williams militò nel gruppo fino al '60, quando lo lasciò per proseguire la carriera da solista. In quei cinque anni, pur convivendo con altri miti come Elvis Presley e Chuck Berry, il gruppo dominò la scena della musica leggera, arrivando per quattro volte in testa alla classifica dei 45 giri più venduti d'America, e guadagnando 16 dischi d'oro. Dopo la fuoriuscita di Williams, che era in tutto e per tutto l'anima del complesso, la vita del gruppo continuò in tono minore.

I Platters vengono spesso accomunati, forse per motivi biografici, al rock'n'roll: ed effettivamente i loro primi successi coincisero con l'esplosione di Presley e con il boom del nuovo genere musicale (comparvero anche nella colonna sonora del film *Il seme della violenza* di Richard Brooks, che documentò quasi «in diretta» la nascita del rock'n'roll). In realtà, il gruppo «creator» prodotto e sostenuto da Buck Ram faceva musica leggera, e melodica, nel senso più nobile del termine. Per loro fu decisivo il passaggio dalla piccola casa discografica Federal alla più po-

potente Mercury. Ram fece loro rincidere *Only You*, che era già uscita per la Federal nella generale indifferenza. La canzone continuò ad essere ignorata per varie settimane, poi cominciò ad essere programmata dalle radio, a spopolare in tutte le balere d'America, a diventare un pezzo «obbligatorio» in tutti i party. Insieme ad altri due gruppi vocali di Los Angeles, i Penguins e i Teen Queens, i Platters dimostrano che era possibile conciliare le influenze gospel e rhythm'n'blues con una melodia «leggera» più adatta ai gusti del pubblico bianco.

Questa delicata operazione di alchimia musicale non sarebbe stata possibile senza la voce di Tony Williams. Scrive lo storico rock Charlie Gillett, nel suo volume *The Sound of the City*: «Le voci degli altri elementi dei Platters erano meno interessanti di qualsiasi altro gruppo vocale del momento. I dischi avrebbero potuto uscire soltanto sotto il nome di Tony Williams. Aveva una voce eccezionale, di influenza chiaramente gospel, e si lanciava in una sorta di singhiozzi sui toni alti, che divennero il suo marchio distintivo. Da altezze vocali vertiginose, dichiarava l'ormai famosa passione imortale in *Only You*, seguita da una canzone ancora più bella (scritta sempre da Buck Ram), *The Great Pretender*. La voce «stratosferica» di Williams sembrava fatta per lo spettacolo ed infatti raggiunse le prime posizioni in tutte le classifiche pop, assicurando al gruppo una lunga carriera».

Se *Only You* può essere considerata una delle canzoni più celebri della storia della musica, *The Great Pretender* è un altro sempreverde del rock melodico, rifatto un po' da tutti, da Elvis ai rockettari della Band (il gruppo fedelissimo di Bob Dylan). Ma tutte avevano il marchio di fabbrica inconfondibile del falsetto di Williams. Un falsetto che ora, purtroppo, non canterà più.

**TI BATTI PER I TUOI DIRITTI, O LASCI CHE LI CALPESTINO?**

CONTROLLI IL MARCHIO DI SICUREZZA NEGLI ELETTRODOMESTICI E NEI GIOCATTOLI? PRETENDI CHE VENGA ATTIVATO L'INDICATORE DELLA TARA SULLA BILANCIA? CHIEDI UN INDENNIZZO ALL'ORGANIZZATORE DI UN VIAGGIO-VACANZA SE NON MANTIENE LE PROMESSE? SAI CHE È INGIUSTO ADDEBITARTI SPESE DI CUSTODIA PROPORZIONALI ALL'AMMONTARE DEI BOT? VERIFICHI CHE LE ASSICURAZIONI NON PRETENDANO DI RISOLVERE I CONTRATTI UNILATERALMENTE? SE LA RISPOSTA A TUTTE LE DOMANDE È NO, ALLORA QUESTO TEST SERVIRÀ A QUALCOSA. PER TE E PER I TUOI DIRITTI, CHIAMACI ALLO (02) 54.56.551.

**MOVIMENTO CONSUMATORI.**  
FAR VALERE I TUOI DIRITTI.  
È UN TUO DIRITTO.

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

*Dopo un raccolto ne viene un altro.*  
(papà Cervi)

**I'Unità**  
**FESTA NAZIONALE**

REGGIO EMILIA  
27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale  
UNIPOL ASSICURAZIONI